

abuso — nel senso attuale può essere datato con precisione: il loro ingresso nella lingua corrente ha luogo nel 1968. Questa data indica — o almeno sembra indicare — che l'autore ha avuto il tempo di introdurre nella sua opera già terminata, ma non ancora riveduta, cioè di compiere un lavoro di « aggiornamento » linguistico in armonia coi tempi. Il fatto in sé non sarebbe da rilevare, ma in questo caso non comprendiamo perché, prima di questo lavoro, non si sia compiuto l'altro, assai più utile, anzi necessario e doveroso, di revisione della forma italiana del commentario — e in qualche caso della traduzione —, oltre ad apportare qualche ritocco che tenesse conto delle ultime ricerche. Sarebbero così scomparse le imperfezioni già segnalate. Ci sorge il dubbio che questo aggiornamento non sia dovuto all'autore, bensì a un collaboratore. Infatti, nella presentazione (p. VIII), egli ringrazia una collaboratrice per il lavoro svolto. Francamente questa cooperazione non ci convince; da essa ci saremmo aspettati qualcosa di più e di meglio. È mancato quel lavoro di revisione, che è indispensabile. In simili opere chi collabora ha, come è noto, il compito di rivedere tutto da cima a fondo, dalle citazioni alla bibliografia, alla forma linguistica. È una fatica improba — che chi scrive ben conosce —, ma determinante per la fortuna dell'opera stessa.

Non vorremmo, con queste ultime precisazioni, aver posto il lavoro in cattiva luce, o comunque averne dato un'immagine falsa. Il lettore è pregato di tener conto di tutta la rassegna che ne abbiamo fatto, specialmente delle note di consenso che vi avrà trovato. Lo stesso autore, del resto, riconosce le lacune della sua opera nella presenta-

comunità della moglie straniera, qui direttamente Mosè è il motivo soltanto della contestazione, non ne è direttamente la causa. Anche se la contestazione tende a scardinare presso il popolo la posizione di Mosè»; p. 135 b (comm. a 12, 3): «Dopo Aronne e Miriam nella veste di contestatori (v. 2a) e Jahweh interessato alla contestazione (v. 2b), il v. 3 fa la presentazione in Mosè, che è il contestato». Queste parole si trovano ripetute anche altrove, p. es., a p. 172 b (introd. a 16, 1 — 17, 26); p. 176 b (comm. a 16, 3-7); pp. 198 b-199 a (comm. a 20, 2-5). Talora, come nei casi citati testualmente, la ripetizione è veramente monotona (cfr. *supra*, n. 24). Segnaliamo ancora un'espressione alla moda: a p. 173 b (introd. a 16, 1-17, 26), parlando degli episodi di Qorah, Dâthân 'Âbirâm, si nota che essi rispecchiano le polemiche per l'uguaglianza, rispettivamente tra leviti e laici e fra sacerdoti e leviti e si dice: «La polemica, dunque, delle classi laiche, specialmente più influenti, contro questa chiusura a sinistra, può bene inquadrarsi in questo momento dell'evoluzione storica del levitismo religioso». L'espressione da noi sottolineata, propria del gergo giornalistico — e di dubbio gusto — è stonata in un commentario biblico.

zione (p. VIII). Prendiamo atto di questa onestà scientifica. Concludiamo dicendo che si tratta di un commento serio, documentato e scientificamente ben impostato, la cui lettura sarà sempre proficua. Siamo certi che in una nuova edizione, tolte le mende — che sono per lo più formali —, il libro si presenterà in una veste rinnovata e verrà apprezzato come merita. Questo è pure il vivo augurio che porgiamo al suo autore.

FERDINANDO LUCIANI

A. RONCONI, *Interpreti latini di Omero*, Bottega d'Erasmus, Torino 1973. Un volume di pp. 94.

Sono quattro lezioni tenute nell'Università di Torino nel maggio 1969 e costituenti il settimo ciclo delle «Lezioni Augusto Rostagni». Dettate nel periodo in cui l'A. allestiva le sue *Interpretazioni letterarie nei classici* (Firenze 1972) e stampate dopo la pubblicazione di quell'opera, esse insieme la anticipano e la postillano, condividendo l'impegno a fornire al critico letterario i più fecondi risultati dell'opera del grammatico e del filologo. Ne trascriviamo i titoli per ordine: «Omero e i poeti latini arcaici»; «Omero in Lucrezio e Catullo»; «Omero in Cicerone»; «Critica omerica in Orazio».

La storia della poesia latina presenta in prima pagina il nome di Livio Andronico, un traduttore che optò per l'Odissea obbedendo, forse, ad una scelta etica, ma che ispirò la sua traduzione omerica alle erudite acquisizioni della scuola antimachea. Già in Andronico i «calchi» s'alternano alle «contaminazioni» omeriche. Nella successiva poesia arcaica la presenza di Omero si fa via via più vasta e l'emulazione del modello più avveduta e creativa, mentre il progressivo maturare della coscienza estetica si manifesta, attraverso l'esemplificazione omerica, quale peculiare reinterpretazione della teoresi letteraria greca. Convergono pertanto in quell'antico discorso, pur senza confondersi, due direttrici dell'interpretazione romana di Omero, l'una più accentuatamente filologica e stilistica, l'altra letteraria ed estetica, concordemente attestanti un vasto sottofondo culturale.

Erano quindi indispensabili le brevi inquadrate che l'A. ha premesso alle singole lezioni o a specifici sviluppi di argomenti. Una breve storia della discussa fortuna di Omero nell'antichità introduce la prima lezione, ma ivi non meno fondamentale per l'intelligenza del discorso è il suggerimento di separare metodologicamente il momento teoretico dal momento storico nella valutazione della critica antica. Il secondo discorso si apre con una puntualizzazione sulla accettazione lucreziana del piacere estetico e sulla funzione qualificante della dottrina nella poesia neoterica. Alla terza lezione è premessa una esposizione sul rapporto tra poesia ed eloquenza nell'impianto ciceroniano;

alla quarta un *excursus* sulla assunzione critica oraziana di Omero a modello dell'*epos* ed una analisi della scelta estetica in chiave aristotelica operata da Orazio epistolografo.

L'insieme costituisce un discorso pacato ed unitario che permette di seguire agevolmente le successive fasi di maturazione della *retractatio* latina, dalla prima opzione di Andronico fino allo sfocio ciceroniano nella perifrasi e nella ostentata *aemulatio*. Di particolare interesse risultano le letture di frammenti meno fortunati presso i critici: ricordiamo, ad es., le annotazioni su C. Mazio traduttore dell'Iliade (p. 35) e su Ninnio Crasso, e le puntualizzazioni monografiche su Accio (p. 26), su Varrone (p. 24, n. 33), sulla delimitazione e l'appiattimento semantico delle voci (*semper florentis*, p. 31, n. 4). Altre suggeriscono spunti di ulteriore sviluppo del discorso, quale potrebbe essere, ad es., una verifica della trasposizione in ambito specificamente romano della già ricordata distinzione tra momento teoretico e momento storico.

In appendice, il volume è corredato di una praticissima raccolta di « Testimonianze e frammenti », di un « Indice dei nomi » e di un « Indice delle cose più notevoli », che agevolano la consultazione del lavoro.

ALDO MARASTONI

F. SEMI, *Interpretari. Introduzione al metodo linguistico e psicologico d'interpretazione dei classici con appendice sulla didattica del latino*, nuova ed. riveduta e aggiornata, Liviana, Padova 1973. Un volume di pp. 235.

Con questo lavoro, il Semi prosegue e contemporaneamente riassume un discorso già avviato da tempo e si accolla il non facile compito di introdurre all'esegesi del testo latino lettori interessati alla materia, ma sprovvisti di specifica preparazione tecnica. Per tale motivo, nelle due sezioni in cui s'articola la trattazione, dedicate rispettivamente alla « Linguistica » ed alla « Psicologia », il Semi deve inserire una rapida sintesi delle più recenti teoresi in materia, ed apporre ai vari capitoli esemplificazioni tratte da attendibili repertori. La prima sezione del lavoro è dedicata all'analisi delle parti « tradizionali » del discorso, studiate in chiave diacronica ed interpretate dapprima come « semantemi », poi come vere e proprie parti del discorso. Molto materiale che, condensato e ordinato secondo un criterio rigorosamente didattico, lascia chiaramente trasparire l'origine scolastica dell'opera. Una didattica ad alto livello, s'intende, ma che talvolta obbliga lo scrivente a scagliare contro la didattica tradizionale strali già da tempo giunti a segno. Il Semi non può oggettivamente esser accusato d'aver ceduto alla tentazione apologetica, cui ben poco concede. Semmai potremmo chiedergli, almeno per quanto riguarda la prima sezione del lavoro, una maggior dedizione costruttiva e selettiva:

in altri termini, di dar più spazio all'esposizione del nuovo criterio, lasciando cadere definitivamente la critica del vecchio, e di optare più chiaramente per uno dei sistemi che vengono presentati come equipollenti (ad es., a p. 18). Qualche pagina suscita perplessità: mentre, ad esempio, ci rendiamo conto dello sforzo esegetico compiuto alle pp. 106 ss., non riusciamo a comprendere la validità didattica di espressioni quali « Considio dice il monte quanto all'essere occupato... », o, per rilevare un piccolo neo del lavoro, non sappiamo fino a che punto possa giovare a chi è digiuno di greco la traslitterazione di frasi greche non accompagnata da traduzione (p. 119).

La seconda parte si suddivide in due sezioni, l'una più generale « Preistoria dell'incontro della linguistica con la psicologia », l'altra più specifica (« Linguistica e psicologia »). Obiettivamente il Semi riconosce che il discorso in materia è ancora aperto: gli diamo atto del sereno equilibrio con cui egli apporta ad esso il proprio contributo. Ma, pur accettando il principio della « psicologicità » dell'interpretazione letteraria, non pensiamo ancora che essa possa costituire l'*optimum* esegetico. Per noi essa rimane un prezioso sussidio integrativo di un ben più ampio discorso.

Segue al volume una breve appendice sulla didattica del latino, contenente interessanti proposte, che peraltro attendono il riscontro sperimentale.

Pur non potendo condividere in tutto e per tutto le posizioni del Semi, gli siamo grati d'essersi accollato un compito tanto impegnativo, d'averlo affrontato con chiarezza e dignità, e, soprattutto, d'aver guidato con mano sicura il pubblico specifico, cui si rivolge, al contatto con una bibliografia d'altissimo livello.

ALDO MARASTONI

GOFFREDO DI AUXERRE, *Super Apocalypsim*, ed. critica a cura di F. GASTALDELLI, *Presentazione* di J. LECLERCQ, o.s.b., « Temi e testi », 17, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1970. Un volume di pp. 282.

F. GASTALDELLI, *Ricerche su Goffredo di Auxerre. Il compendio anonimo del « Super Apocalypsim »*, Introduzione e ed. critica, « Bibliotheca Veterum, Sapientia », Series A (Textus-Documenta-Commentaria), 12, Pontificium Institutum altioris Latinitatis, Romae MCMLXX. Un volume di pp. 190.

Con i venti sermoni di commento ai primi tre capitoli dell'*Apocalisse* il Castaldelli ha iniziato a riportare alla luce le opere ancora inedite del cisterciense Goffredo di Auxerre, autore minore del XII secolo, ma certo interessante, sia per la vicinanza a san Bernardo, per il quale abbandonò il secolo e la scuola di Abelardo (1140) e di cui fu